

Gioacchino Rossini

La gazza ladra

Melodramma in due atti

Libretto di Giovanni Gherardini

PERSONAGGI

Fabrizio Vingradito <i>ricco fittaiuolo</i>	<i>basso</i>
Lucia <i>moglie di Fabrizio</i>	<i>mezzosoprano</i>
Giannetto <i>figlio di Fabrizio, militare</i>	<i>tenore</i>
Ninetta <i>serva in casa di Fabrizio</i>	<i>soprano</i>
Fernando Villabella <i>padre di Ninetta, militare</i>	<i>basso</i>
Gottardo <i>Podestà del villaggio</i>	<i>basso</i>
Pippo <i>giovane contadinello al servizio di Fabrizio</i>	<i>contralto</i>
Isacco <i>merciaiuolo</i>	<i>tenore</i>
Antonio <i>carceriere</i>	<i>tenore</i>
Giorgio <i>servo del Podestà</i>	<i>basso</i>
Ernesto <i>Amico di Fernando, militare</i>	<i>basso</i>
Il Pretore <i>del villaggio</i>	<i>muto</i>

**Un cancelliere, un usciere, Genti d'arme, Contadini e Contadine,
Famigli di Fabrizio, Una Gazza**

La scena si finge in un grosso villaggio non molto distante da Parigi.

Prima rappresentazione:

Milano, Teatro alla Scala, 31 maggio 1817

ATTO PRIMO

Scena I°

Ampio cortile della casa di Fabrizio. Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato; a un pilastro è appesa una gabbia aperta, dentro la quale si vede un gazza. Nel fondo e verso il mezzo è collocata una porta con cancello, per cui si entra nel cortile. Al di là la scena rappresenta alcune collinetta.

Diversi abitanti del villaggio; alcuni famigli recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa; subito Pippo, indi Lucia con un canestro di biancheria; finalmente Fabrizio ed altri servi con bottiglie di vino.

[N° 1 – Introduzione]

CORO

Oh, che giorno fortunato!
Oh, che gioia si godrà!

PIPPO

Dopo tanti e tanti mesi
spesi in guerra e fra gli stenti,
oggi alfine a'suoi parenti
il padron ritornerà.

PARTE DEL CORO E PIPPO

Vieni, vieni, o padroncino!

TUTTI

Vieni a noi, Giannetto amato!
Oh, che giorno fortunato!
Oh, che gioia si godrà!

LA GAZZA

Pippo! Pippo!

PIPPO

Chi ha chiamato?

CORO

(essendosi accorto della gazza, e deridendo Pippo)

Non so niente. Ah! Ah! Ah!

LA GAZZA

Pippo?

PIPPO

Ancora?

CORO

(additandogli la gazza)

Vé chi è stato!

PIPPO

Brutta gazza maledetta:
che ti colga la saetta!

LA GAZZA

Pippo? Pippo?

PIPPO

Taci là!

CORO

(deridendo Pippo)

Pippo? Pippo? Ah! Ah! Ah!

LUCIA

Marmotte, che fate?
Così m'obbedite?
Movetevi, andate.
La mensa allestite
là sotto alla pergola
che invita a mangiar.
Che flemma! Sbrigatevi:
pigliate, stendete.
Mio figlio, il sapete,
dee tosto arrivar.

PIPPO E CORO

Che giorno beato
dobbiamo passar!

LUCIA

Alfine cessato
avrò di tremar.
Eh, Ninfetta?... Quand'io chiamo,
tutti perdono l'udito.
E colui di mio marito
dove adesso se ne sta?

FABRIZIO

Tuo Marito? Eccolo qua!

PIPPO E CORO

Ser Fabrizio eccolo là.

FABRIZIO

Egli viene, o mia Lucia,
come Bacco trionfante.
Egli reca l'allegria,
reca il nettare spumante,
che mantiene nelle vene
il vigore, la sanità.

TUTTI

Viva Bacco e la cantina,
medicina d'ogni età!

LUCIA

(a Fabrizio)

Ah, col suo congedo alfine
oggi torna il figlio amato!

FABRIZIO

Certamente. Ed ammogliato
lo vorrei ben io veder.

LUCIA

A me tocca il dargli moglie.
Questo affare a me si aspetta.
Egli dee sposar...

LA GAZZA

Ninetta!

FABRIZIO

Ah, la gazza ha indovinato!

LUCIA

Insensato!

FABRIZIO

Si vedrà.
Brava! Brava!

(si avvicina alla gazza, l'accarezza, e ne resta beccato)

Ahi, ahi!

LUCIA

Che è stato?

FABRIZIO

M'ha beccato!

LUCIA

E ben ti sta.

FABRIZIO

Ma la gazza ha indovinato!

LUCIA

Insensato!

FABRIZIO

Si vedrà!
Tutti gli altri
Se la gazza ha indovinato,
ogni core esulterà!

TUTTI

(additando la mensa)

Là seduto l'amato Giannetto

FABRIZIO CON PARTE DEL CORO

a suo padre, alla sposa vicino,

PIPPO COL RESTO DEL CORO

a sua madre, alla sposa vicino

LUCIA

Alla cara sua madre vicino

TUTTI

Noi l'udremo narrar con diletto
le battaglie, le stragi, il bottino;
Or d'orgoglio brillar lo vedremo
or di bella pietà sospirar.
E fra i brindisi intanto faremo
i bicchieri ricolmi sonar

(partono gli abitanti del villaggio)

[Recitativo]

FABRIZIO

Oh, cospetto! Undici ore già passate
e Giannetto ne scrive
che sarà qui sul mezzogiorno.

LUCIA

Oh, diavolo,
già così tardi! E la Ninetta ancora
non veggo. Ov'è costei? Pippo, rispondi!

PIPPO

Per la collina, io credo,
a cogliere le fragole.

LUCIA

Ah, Fabrizio!
Da qualche tempo son molto scontenta
di questa tua Ninetta. Pippo, Ignazio,
Antonio, andate tutti
a preparar il resto.

(Pippo e gli altri famigli si ritirano)

Ah, se la colgo,
quella smorfietta!

FABRIZIO

Eh via, cessa una volta!
Tu sempre la rimbrotti e sempre a torto.

LUCIA

A meraviglia! E quando
ridento e civettando ella mi perde
le forchette d'argento, dimmi, allora
se mi viene la bile ho torto ancora?

FABRIZIO

Gran cosa! Finalmente
è una forchetta sola
che si smarrì per caso. E chi sa forse
che un dì non si ritrovi? Orsù, Lucia,
bada a trattare con maggior dolcezza
quella fanciulla.

LUCIA

(con aria di disprezzo)

Ah, ahà!

FABRIZIO

Rispetta in lei
le sue sventure. Sai
ch'ella è pur figlia di quel bravo e onesto
Fernando Villabella
che fra le schiere incanutisce. E s'ella,
orfana della madre, e senza doni
della fortuna, colle sue fatiche

qui si procaccia una meschina vita,
non debb'esser per ciò da noi schernita.

LUCIA

E chi dice il contrario? Ma finiamola!
Il tempo vola. Io corro
un momento in cucina. E poi, se credi,
andremo insieme ad incontrar Giannetto.

FABRIZIO

Dici ben. Vo nell'orto, e là t'aspetto.

(partono)

Scena II°

*Ninetta con un panierino di fragole, che scende
dalla collina ed entra nel cortile; poscia nFabrizio;
e finalmente la Lucia con il canestro della posate.*

[N° 2 – Cavatina]

NINETTA

Di piacer mi balza il cor.
Ah, bramar di più non so:
E l'amante e il genitor
finalmente io rivedrò.
L'uno al sen mi stringerà.
L'altro... l'altro... ah, che farà?
Dio d'amor, confido in te,
deh, tu premia la mia fè!
Tutto sorridere
mi veggo intorno.
Più lieto giorno
brillar non può.
Ah, già dimenticato
i miei tormenti.
Quanti contenti
alfin godrò!

(va a deporre il suo panierino sulla mensa)

[Recitativo]

FABRIZIO

*(uscendo dall'orto con alcune pere che va a deporre
sulla mensa)*

Oh come il mio Giannetto
Gradirà queat pere!

NINETTA

(a Fabrizio)

Addio; buon giorno!

FABRIZIO

Alfin sei giunta, amabile Ninetta.
Hai raccolte le fragole?

NINETTA

Un intero
panierin n'ho ricolmo. Eccole.

FABRIZIO

Oh, belle
e fresche al par di te! Senti, mia cara,
quest'oggi vo' che tutto
spiri d'intorno a noi gioia, letizia,
e amore.

NINETTA

Oh sì, lo spero. Vostro figlio...

FABRIZIO

Ah, ahà! Mio figlio, il so, ti piace... Basta...

NINETTA

Come! Che dite?

FABRIZIO

Già da un pezzo io leggo
in quegli occhi, in quel core.

NINETTA

(Oh Dio!)

FABRIZIO

Sta lieta.
Non t'arrosire. Al padre suo Giannetto
non v'è cosa che asconda: Ei t'ama, ed io
questo amor non condanno.

NINETTA

Oh me felice!

FABRIZIO

Taci, che vien Lucia.

NINETTA

Caro Fabrizio!

(gli bacia la mano; ed egli le fa una carezza)

LUCIA

Ma brava! E tu quando farai giudizio?
Prendi queste posate, e bada ben

(alla Ninetta)

che non si perda nulla.

NINETTA

Ah no, vorrei
in pria morir, che ancora
mancar dovesse...

LUCIA

Solite proteste.
Ma intanto la forchetta se n'è ita.

NINETTA

Io non ci ho colpa!

LUCIA

Ma però...

FABRIZIO

(Che vita!)
Andiamo.

*(prende la Lucia per un braccio, mostrandosi
alquanto adirato)*

LUCIA

Andiamo pure.

FABRIZIO

Addio, Ninetta.

*(si stacca dalla Lucia e va a parlare nell'orecchio
alla Ninetta)*

LUCIA

(tirando a sé Fabrizio)

Eh quante tenerezze! Ad una serva
Non bisogna dar tanta confidenza.

FABRIZIO

Non pianger, mia fanciulla; abbi pazienza.

*(Lucia e Fabrizio escono, e prendono la via della
collina. Ninetta chiude il cancello, poi rientra nel-
l'abitazione.)*

Scena III°

Isacco, prima di dentro, e poscia, affacciandosi al cancello, cola sua cassa di merci; e subito Pippo, arrecando qualche cosa per la mensa.

[N° 3 – Cavatina]

ISACCO

Stringhe e ferri da calzette,
temperini e forbicette,
aghi, pettini, coltelli,
esca, pietra e zolfanelli!
Avanti, avanti
chi vuole comprar
e chi vuole vendere
o barattar.

[Recitativo]

PIPPO

Oh, senti il vecchio Isacco.
Andate, galantuomo; risparmiate
una voce sì bella.
Quest'oggi abbiamo vuota la scarsella.

ISACCO

Io compro se volete,
baratto, se vi piace.
Guardate che bei capi,
che belle mercanzie
tutte di moda e più che mai perfette.

PIPPO

Andate, vi ripeto.

ISACCO

Salutatemi
la signora Ninetta: se per sorte
ella bisogno avesse
de' fatti miei, ditele che mi trovo
fino a domani nell'albergo nuovo.

Scena IV°

Pippo e Ninetta con de' fiori per adornar la mensa.

NINETTA

(a Pippo)

Mi par d'aver udita
La voce di quel vecchio meciaiuolo
che suole tutti gli anni

passar di qua.

PIPPO

Non v'ingannaste: è desso;
e mi chiamò di voi.

NINETTA

Gli son tenuta assai.

PIPPO

Un usuraio equal non vidi mai.

(s'ode dietro alla collina una sinfonia campestre)

[N° 4 – Coro e Cavatina]

NINETTA

Ma qual suono!

CORO DI CONTADINI

(da lontano)

Viva! Viva!

NINETTA

Ma quai grida!

CORO

(come sopra)

Ben tornato!

PIPPO

(saltando di gioia)

È Giannetto!

NINETTA

Oggetto amato,
deh, mi vieni a consolar!
Ah, momento fortunato!
Oh, che dolce palpar!

PIPPO

(correndo sulla soglia dell'abitazione, e chiamando i famigli)

Fuori, fuori! È ritornato:
deh, venitelo a mirar!

Scena V°

Ninetta, Pippo, Giannetto, Fabrizio, Lucia, contadini e contadine che si veggono discendere dalla collina, ed i famigli di Fabrizio che escono nel cortile.

(Giannetto, vedendo la Ninetta, si spicca dalla comitiva, corre, e trovasi alla porta che dalla strada mette al cortile, nel momento in cui vi giunge la Ninetta per riceverlo.)

CORO

Bravo, bravo! Ben tornato!
Qui dovete ognor restar!

[Cavatina]

GIANNETTO

Vieni fra queste braccia...
Mi balza il cor nel sen!
D'un ver amor, mio ben,
questo è il linguaggio.
Anche al nemico in faccia
m'eri presente ognor:
Tu m'inspiravi allor
forza e coraggio.
Ma quel piacer che adesso,
o mia Ninetta, io provo,
è così dolce e nuovo
che non si può spiegar.

PIPPO, FABRIZIO E CORO

Mi sembrano due tortore:
mi fanno giubilar!

(Tutti fanno festa a Giannetto. Ad un cenno di Lucia, Pippo e gli altri famigli rientrano in casa.

Alcuni famigli portano fuori delle sottocoppe coperte di bicchieri e mescono ai contadini. Pippo esce con un nappo in mano, e si mette in mezzo alla festosa turba, e fa il seguente brindisi)

[N° 5 – Brindisi]

PIPPO

Tocchiamo! Beviamo
a gara, a vicenda:
il petto s'accenda
di dolce furor!

TUTTI

Tocchiamo, e discenda
la gioia nel cor.

PIPPO

Se il nappo zampilla,
se spuma, se brilla,
e ricchi e pitocchi
esultano allor.

TUTTI

Beviamo; e trabocchi
di gioia ogni cor.

PIPPO

Il nappo è di Pippo
la pipa e la poppa:
il pecchero accoppa
le pene del cor!

(finiscono le danze, e tutti si levano da tavola. I contadini escono)

[Recitativo]

GIANNETTO

Oh madre, ancor non mi diceste nulla
del caro zio. Che fa?

LUCIA

Sempre trafitto
dalla sua gotta.

GIANNETTO

Ah, voglio vederlo ed abbracciarlo.

FABRIZIO

Ebben, possiamo
or tutti in compagnia
andar da lui. Che te ne par, Lucia?

LUCIA

Andiamoci pur. Ninetta,
tien l'occhio a tutto. Pippo?...

PIPPO

(uscendo subito)

Signora!...

LUCIA

Là in cucina
raccogli la mia gente
e mangiate e bevete allegramente.

PIPPO

Oh, vi faremo onore!

GIANNETTO

(alla Ninetta)

A rivederci,
mia cara.

NINETTA

Sì, ma ritornate presto.

LUCIA

(alla gazza)

Povera bestiolina,
vien qua. Bacia la mano. Addio, carina.

*(Fabrizio, Lucia e Giannetto escono dalla porta
che mette alla strada. Intanto ch'essi dilungansi
al basso, Fernando compare sulla collina, e ne
discende guardandosi sempre d'intorno in aria di
sospetto)*

Scena VI°

Ninetta, e subito Fernando

NINETTA

Idolo mio! Contiamo
queste posate. Oh, come
come sento ch'io l'amo!

FERNANDO

(riconoscendo la casa di Fabrizio)

No, non m'inganno.

NINETTA

Il conto è giusto.

FERNANDO

Oh, Dio!
Quella certo è mia figlia!... Ahi, di qual colpo
a ferire ti vengo!

NINETTA

Oh, cielo! Un uomo:
Par ch'egli pianga. Dite, in che poss'io?

(gli si accosta timidamente)

FERNANDO

(scoprendosi, e con dolore)

Adorata mia figlia!

NINETTA

*(con trasporto, e gettandosi fra le braccia di sua
padre)*

Oh, padre mio!

FERNANDO

Zitta! Non mi scoprire!

NINETTA

Come! Che dite?

FERNANDO

Ascolta e trema.

[N° 6 – Recitativo e Duetto]

leri

sul tramontar del sole,
giunse a Parigi la mia squadra. Io tosto
dal capitano imploro
di vederti il favor. Bieco e crudele
ei me lo niega. Con ardir, con fuoco,
a' detti suoi rispondo. Sciagurato!
ei grida, e colla spada
già m'è sopra. Agli occhi
mi fa un velo il furor, la sciabla impugno,
m'avvento e i nostri ferri
già suonano percossi,
quand'ecco a noi sen viene
pronto un soldato e il braccio mio trattiene.

NINETTA

E allora, padre mio?

FERNANDO

Barbara sorte!
Fui disarmato e condannato a morte.

NINETTA

Misera me!

FERNANDO

Gli amici
procurâr la mia fuga, il prode Ernesto
di questi cenci mi coperse e scorta
mi fu al primiero

villaggio, dove entrambi,
piangendo, ci lasciammo. “Amico mio”,
ei disse, e dir non mi poteva “Addio!”

[Duetto]

NINETTA

Come frenar il pianto?
Io perdo il mio coraggio!...
E pur di speme un raggio
ancor vegg'io brillar.

FERNANDO

No, no, non v'è più speme!
È certo il mio periglio.
Solo un eterno esiglio,
oh Dio, mi può salvar.

FERNANDO E NINETTA

Per questo amplesso, o padre/figlia...
(Ah regger non poss'io!
Chi vide mai del mio
più barbaro dolor!)

FERNANDO

Deh, m'ascolta.

NINETTA

Sì, parlate.

FERNANDO

Fra l'orror di tante pene,
se sapessi...

*(si vede in questo momento arrivare dalla collina il
Podestà)*

NINETTA

Oh Dio, chi viene?

FERNANDO

Chi mai dunque?

NINETTA

Il Podestà!

FERNANDO

Ah, che dici? Son perduto.
Come far?

NINETTA

(conducendolo verso la mensa)

Qui, qui sedete.

FERNANDO

S'ei mi scopre...

NINETTA

Nascondete
quelle vesti...
Fernando Ma se mai...

NINETTA

Oh crudel fatalità!
Ah coraggio per pietà!

NINETTA E FERNANDO

Io tremo, pavento:
Che fiero tormento!
Cha barbara sorte!
Men cruda è la morte.
Il nembo è vicino!
Tremendo destino,
Mi sento gelar!

*(Fernando si riavviluppa nel suo gabbano, e si col-
loca all'angolo più lontano della tavola. La Ninetta
si occupa a sparcchiar la mensa.)*

Scena VII°

Il Podestà, Ninetta, Fernando

*(Il Podestà, avviandosi verso l'abitazione, dice
quanto segue. Frattanto la Ninetta versa da bere a
sua padre e lo conforta in segreto.)*

[N° 7 – Cavatina]

IL PODESTÀ

Il mio piano è preparato
e fallire non potrà.
Pria di tutto, con destrezza,
le solletico l'orgoglio.

(contraffacendo la Ninetta)

“No, non posso... ohimè!... non voglio!
Deh, partite, o Podestà!”
Ciancie solite e ridicole;
Formolario omai smaccato!
Ma frattanto il cor piagato
un bel sì dicendo va.

Il mio piano è preparato
e fallire non potrà.
Sì, sì, Ninetta,
sola, soletta
ti troverò.
Quel caro viso
brillar d'un riso
io ti farò!
E poi che in estasi
di dolce amor
ti vedrò stendere
la mano al cor,
rinvigorito,
ringiovanito,
trionferò.
Il mio progetto
fallir non può.

[Recitativo]

NINETTA

(versando a suo padre un altro bicchiere di vino)

Un altro, un altro. Questo
vi darà forza a camminar.

IL PODESTÀ

(Avendo udito la voce di Ninetta, e solo accorgendosi di lei in questo punto)

Buon giorno,
bella fanciulla.

NINETTA

Vi son serva.

IL PODESTÀ

(a parte, alla Ninetta)

Ditemi:
chi è quell'uomo?

NINETTA

Un povero viandante
che mi chiedea soccorso.

IL PODESTÀ

E voi gli deste
a bere. Oh, brava, brava! Anch'io, mia cara,
ho una gran sete...

NINETTA

Subito vi servo.

IL PODESTÀ

(trattenendola)

No, no; per la mia sete
Non ci vuole del vin.

NINETTA

Dunque dell'acqua?

IL PODESTÀ

(accarezzandole la mano)

Tu non mi vuoi capir.

NINETTA

Lasciate. Ebbene,

(a sua padre)

come lo ritrovaste?

(e poi sottovoce)

Fingete di dormire. Oh, voi saprete

(ritornando verso il Podestà)

ch'è arrivato Giannetto?

IL PODESTÀ

Ed ero appunto
venuto a salutarlo.

NINETTA

Mi rincresce
che sono tutti usciti.

IL PODESTÀ

Eh, non importa!
Ci siete voi, mi basta. Ma colui

(accennando Fernando il quale finge di dormire, ma di tempo in tempo alza la testa per osservare che cosa succede.)

perché non se ne va?
Cacciatelo.

NINETTA

Vedete, è tanto stanco
che già s'è addormentato.

IL PODESTÀ

(Can che dorme non dà molestia.) Ah, se sapeste, o cara, da quanto tempo io cerco di ritrovarvi sola...

NINETTA

Andate, andate, non vi fate burlare.

IL PODESTÀ

Ah, mia Ninetta, perché così ritrosa? Rispondi, anima mia.

Scena VIII°

Giorgio e detti

GIORGIO

Il cancellier Gregorio a voi m'invia.

IL PODESTÀ

Un corno (Uh! Maledetto)

GIORGIO

Questo piego pressante è a voi diretto.

IL PODESTÀ

Ah! Ah! Chi l'ha recato?

GIORGIO

Un birro.

NINETTA E FERNANDO

(a parte e con ispavento)

Un birro!

IL PODESTÀ

Giorgio, dammi una sedia. Vediamo che cos'è. Vattene pure.

(Giorgio parte)

Scena IX°

Il Podestà, Ninetta e Fernando

(Il Podestà, assiso verso il mezzo della scena, si leva di tasca un portafogli, ne toglie le forbici onde tagliare il sigillo del piego; poi cerca gli occhiali, e non trovandoli, s'impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra la Ninetta e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal Podestà.)

NINETTA

Ah! Caro padre, udiste? Io tremo! Intanto ch'ei legge, deh! fuggite.

FERNANDO

E come, o figlia? Sono senza denari.

NINETTA

Oh, cielo! Ed io non ho più nulla.

FERNANDO

Ebben, prendi questa posata, unico avanzo di quanto io possedevo. Deh tu procura di venderla dentr'oggi, ma in segreto! Là dietro al colle io vidi un gran castagno, a cui la lunga etade scavato ha il sen.

NINETTA

Me ne sovvegno.

FERNANDO

Quivi cela il denaro che potrai ritrarne. Nel folto della selva io mi terrò boscoso: e come il cielo imbruni, fa che in quel castagno io trovi almen questo sussidio.

NINETTA

(Ah! se tornasse quel merciaiuol che pur dianzi...) – O padre farò di tutto. Andate...

FERNANDO

Figlia mia, abbracciami!

IL PODESTÀ

(alzandosi)

Ninetta?

NINETTA

(Giusto cielo!)

IL PODESTÀ

(a Fernando che faceva per uscire)

Galantuomo, restate.

FERNANDO

(lo tremo!)

NINETTA

(piano a sua padre, il quale torna a sedersi, e finge ancora di dormire)

(lo gelo!

Traetevi in disparte.)

IL PODESTÀ

(a parte, a Ninetta)

Son questi, almeno suppongo, i contrassegni d'un disertor. Fernando par che dica.

NINETTA

(volgendo uno sguardo a suo padre)

(Fernando!...)

FERNANDO

(O reo destino!)

IL PODESTÀ

Ma il resto, senza occhiali, è impossibile a leggere. Mia cara, fate il piacer, leggete voi.

NINETTA

(prendendo il foglio, trascorrendolo e tremando)

(Gran Dio!

O mi uccidi, o mi salva il padre mio!)

[N° 8 – Scena e Terzetto]

NINETTA

“M'affretto di mandarvi i contrassegni d'un mio soldato... condannato a morte,

e fuggito pur or dalle ritorte.
Ei chiamasi...”

IL PODESTÀ

Su via.

NINETTA

“Fer... Fer... Fernando”
(Suggeritemi, o Dei, qualche pietoso inganno!)

IL PODESTÀ

(Oh, come il duolo la rende ancor più bella!)

NINETTA

(guardando a suo padre, come per indicargli la bugia ch'ella proferisce)

“Ei chiamasi Fernando Vi... Vinella.”

IL PODESTÀ

Continuate.

NINETTA

(Oh, Dio! Se leggo ancora, tutto è perduto.) “Età: quarantott'anni. Statura: cinque piedi...”

IL PODESTÀ

Ebben, che avete?
Non sapete più leggere?

FERNANDO

(Infelice!)

NINETTA

È una mano diabolica!

IL PODESTÀ

(in atto di toglierle il foglio e cercando nelle sue tasche)

Ah, se avessi
gli occhiali!

NINETTA

(ritenendo il foglio)

Permettete! (Il ciel m'ispira.)
“Età: venticinqu'anni.

Statura: cinque piedi, undici pollici.”

IL PODESTÀ

Peccato! Andate avanti!

NINETTA

“Capelli biondi,
occhi neri, ampia fronte e tondo il viso.”

IL PODESTÀ

Cospetto! Egli debb’esser un Narciso!
E tondo il viso!... E poi?

NINETTA

*(guardando di mano in mano a sua padre per nomi-
nar dei colori diversi da quelli di esso)*

“Divisa bianca
con mostre rosse. Stivaletti gialli.
Se mai costui passasse
sul vostro territorio, a dirittura
fatelo imprigionar...”

IL PODESTÀ

*(facendosi rendere il foglio dalla Ninetta, e riponen-
dolo in tasca.)*

Sarà mia cura.
Vediam se mai per caso... Olà, buon uomo!

NINETTA

(Ohimè!)

FERNANDO

(fingendo di risvegliarsi)

Signore.

IL PODESTÀ

Alzatevi:
Cavatevi il cappello.

NINETTA

(Io muoio!)

IL PODESTÀ

(ridendo)

Ah! Ah!
Venticinqu’anni, è vero? Capelli biondi,

(alla Ninetta)

occhi neri, ampia fronte e tondo il viso.
No, no, un sì vago Adon qui non ravviso.

NINETTA

(Respiro.)

[Terzetto]

IL PODESTÀ

(prendendo per mano la Ninetta)

Mia cara!

FERNANDO

(alla Ninetta in atto di volerle dire qualche cosa)

Signora...

IL PODESTÀ

(a Fernando, con severità)

Partite!

NINETTA

(a Fernando, con tenerezza)

Buon uomo!

IL PODESTÀ

(a Fernando)

Capite?
Uscite di qua!

*(Fernando esce ma sta in agguato dietro ad un pila-
stro della porta; la Ninetta lo accompagna con lo
sguardo)*

NINETTA E FERNANDO

(Oh Nume benefico
Che il giusto difendi,
Propizio ti rendi;
Soccorso, pietà)

IL PODESTÀ

(L’istante è propizio!
Amore, discendi;
se il core le accendi
che gioia sarà!)

(dopo aver veduto uscire Fernando)

Siamo soli. Amor seconda
le mie fiamme, i voti miei.

Ah, se barbara non sei
fammi a parte del tuo cor.

NINETTA

Benché sola, vi potrei
far gelar di spavento.
Traditor! Per voi non sento
che disprezzo e rabbia e orror!

(Fernando è rientrato nel cortile)

IL PODESTÀ, FERNANDO, NINETTA

Ah, mi bolle nelle vene
il furore e la vendetta!
Freme il nembo e la saetta
già comincia a balenar.

IL PODESTÀ

(Ma frenarsi qui conviene;
Colle buone vo' tentar.)

FERNANDO, NINETTA

(Ma frenarsi qui conviene;
Egli/ella sol mi fa tremar.)

(l'uno accennando la figlia, e l'altra il padre)

IL PODESTÀ

Via, deponi quel rigore.
Vieni meco e lascia far.

FERNANDO

(avanzandosi con impeto)

Vituperio! Disonore!
Abbastanza ho tollerato.
Uom maturo a magistrato,
vi dovrete vergognar!

IL PODESTÀ

(contro a Fernando)

Ah, per Bacco!...

FERNANDO

(al Podestà)

Rispettate
il pudore e l'innocenza.

NINETTA

(a parte a Fernando)

(Caro padre, oh Dio, prudenza.)

IL PODESTÀ

(a Fernando)

Temerario!

FERNANDO

(con impeto)

Non gridate.

NINETTA

(a parte a Fernando)

Vi volete rovinar!

IL PODESTÀ

(alla Ninetta)

Vieni meco...

NINETTA

(respingendolo)

Sciagurato!

FERNANDO

(al Podestà)

Rispettate l'innocenza!

IL PODESTÀ

(a Fernando)

Cos'è questa impertinenza?

NINETTA

(a parte, a Fernando)

Ah, partite!

FERNANDO

(a parte, alla Ninetta, poi si ritira lentamente)

Sì, t'intendo.

IL PODESTÀ

Brutto vecchio, se più tardi...
E tu senti.

(alla Ninetta, in atto di prenderla per mano)

NINETTA

(respingendolo)

Mostro orrendo!

FERNANDO, NINETTA

(Infelice! Tu mi guardi
e ti debbo, oh Dio, lasciar.)

IL PODESTÀ

Trema, ingrata! Presto o tardi
te la voglio far pagar.

A TRE

(Non so quel che farei.
Smanio, deliro e fremo.
A questo passo estremo
mi sento il cor scoppiar.)

(Intanto che esce il Podestà, e che la Ninetta protende le braccia a suo padre, il quale si vede salir la collina, la gazza scende sulla tavola, rapisce un cucchiaino, e se ne vola via. In questo momento cala la tela, e si cambia scena come segue)

Scena X°

Stanza terrena in casa di Fabrizio; nel fondo una porta con finestre che guardano sulla strada.

Pippo; quindi Ninetta che viene dal cortile col canestro delle posate; e infine Isacco.

[Recitativo]

PIPPO

O pancia mia, tu devi
quest'oggi esser contenta; e cibi e vino
io te ne diedi a così larga mano
che un ministro sembravo, anzi un sultano.

ISACCO

(dalla strada)

Stringhe e ferri da calzette...

PIPPO

Vattene alla malora.

NINETTA

(entrando in scena)

Il merciaiuolo!

Come opportuno ei viene! Isacco, Isacco!?

(aprendo la porta che mette sulla strada)

ISACCO

(entra)

Son qua, mia cara signorina.

NINETTA

(con imbarazzo)

Pippo,
Mi par che voglia piovere;
e però sarà bene
di ritirare in casa
la gabbia della gazza.

(Pippo esce)

Orsù vorrei

(ad Isacco)

Vender questa posata.

(togliendosi da una tasca del grembiale la posata datale da suo padre)

ISACCO

Ed io la compro.

NINETTA

Quanto mi date?

ISACCO

È assai leggera. Pure
vi do due scudi.

NINETTA

Oh, indegnità! Né meno
un terzo del valore!

ISACCO

Via, non andate in collera.
Vi do uno zecchino, perché siete voi.

NINETTA

Non basta.

ISACCO

Ebbene, voglio
fare uno sforzo! Questi son tre scudi.
Siete alfine contenta?

NINETTA

Eh sì, per forza!

ISACCO

Uno... due... tre... tenete. Ma ci perdo.
(No vale più di quattro.)

NINETTA

Andate, andate.
E non dite a nessun...

ISACCO

Non dubitate.

(parte)

Scena XI°

Ninetta e Pippo recante la gabbia della gazza.

NINETTA

(mettendosi il denaro in una tasca del grembiale)

Oh povero mio padre!

PIPPA

Ecco la gabbia.
Ma quella scellerata
d'una gazza, chi sa dove n'è andata?

(depone la gabbia al suo luogo solito)

LA GAZZA

(sulla finestra)

Pippo?

NINETTA

Vedila là che ti canzona.

PIPPA

Mi vuol fare impazzir quella stregona.

(la gazza, dopo qualche istante, vola nella sua gabbia)

Ma perché mai, se la domanda è lecita,
faceste entrar quel sordido avaraccio?

NINETTA

Avea bisogno di denaro. E quindi
gli ho venduto...

PIPPA

Ah, capisco.
Qualche galanteria...

NINETTA

Sì, che per ora
non m'era necessaria.

PIPPA

Oh che sproposito!
Perché non dirlo a me? Cara signora
voi dovete disporre in tutto e sempre
Del mio salvadanaio.

NINETTA

Ti ringrazio.
Ma lasciami, tu sai
che ho tante cose a fare...

PIPPA

Ed io, per Bacco,
ne ho da fare altrettante, e son già stracco.

(parte)

Scena XII°

Ninetta; subito Giannetto, e poscia Fabrizio, ambedue dalla porta che mette alla strada.

NINETTA

Andiam tosto a deporre entro il castagno
questo denaro. Oh se potessi ancora
rivederti, o mio padre!... Ah!

(Incontrandosi in Giannetto e Fabrizio, mentre fa per uscire)

Scena XIII°

Lucia che riconduce la Ninetta; il Podestà, il Cancellier Gregorio, e detti; in fine Pippo.

LUCIA

Brutta fraschetta,
in casa, in casa. Se ti colgo ancora...

NINETTA

(Pazienza! È d'uopo rinunziar per ora)

LUCIA

(presentando suo figlio al Podestà ed al Cancelliere)

Eccovi, o miei signori, quel Giannetto
che si fe' tanto onor.

*(La Lucia si fa recar dalla Ninetta il paniere delle
posate, e si mette contarle)*

IL PODESTÀ

(a Giannetto)

Me ne rallegro. Io lessi nei giornali
più volte il vostro nome. E ben rammento
e la bandiera che di man toglieste
all'inimico, e i due cavalli uccisi
sotto di voi. Sì giovine, e sì prode!

GIANNETTO

Degno ancor non son di tanta lode.

FABRIZIO

(al Podestà e al Cancelliere)

Bravo! Che ve ne pare?

LUCIA

(alla Ninetta)

E nove, e dieci,
ed undici. Stordita! Ecco qui, manca
ora un cucchiaio.

NINETTA

Come?

LUCIA

Sì, un cucchiaio.

(la Ninetta si pone a contar le posate)

Conta pure tu stessa. Eh, che ne dite?

(rivolgendosi agli altri)

Oggi manca un cucchiaio; l'altro giorno
si perse una forchetta. Ah, questo è troppo!

IL PODESTÀ

È giusto il vostro sdegno.
Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo,
processiamo. Giorgio...

FABRIZIO

Eh, ch'io non voglio
processi in casa mia. Ninetta?

NINETTA

È vero,
uno adesso ne manca. E pur, credete,
poc'anzi c'eran tutti.

(piange)

FABRIZIO

Eh via, non piangere!
Lo troveremo.

GIANNETTO

Pippo?...

(chiamando verso le quinte. Pippo accorre subito)

corri a veder se mai
là sotto al pergolato
sia caduto un cucchiaio.

(Pippo esce)

LUCIA

Io ci scommetto
che non si troverà.

IL PODESTÀ

Non dubitate;
lo troveremo noi. (Voglio che almeno
tremi l'indegna.) Carta e calamio!

(alla Lucia)

LUCIA

Vi servo sul momento.

FABRIZIO

(al Podestà)

Vi ripeto
ch'io non voglio processi.

LUCIA

Eh taci, sciocco!
L'innocente è sicuro. E se v'è il reo,
giova scoprirlo e castigarlo.

GIANNETTO

Oh, cielo!
Per sì piccola cosa...

IL PODESTÀ

E pur la legge
in questo è assai severa,
e i ladri domestici condanna
alla morte.

GIANNETTO

Alla morte!

Scena XIV°

Pippo e detti

PIPPO

E sopra e sotto
ho cercato e frugato,
ma nulla ho ritrovato.

NINETTA

(Oh me infelice!)

IL PODESTÀ

Dunque c'è furto.

PIPPO

Io non so niente.

NINETTA

Anch'io
sono innocente.

IL PODESTÀ

Or si vedrà.

(il Podestà e il Cancelliere siedono ad un tavolino)

FABRIZIO

Ma quale
esser potrebbe mai
la persona sospetta?

GIANNETTO

Un ladro in casa! E chi sarà?

LA GAZZA

Ninetta!

NINETTA

(volgendosi alla gazza)

Crudel! Tu pur m'accusi?

GIANNETTO

(alla Ninetta)

Oh Dio, tu piangi!

NINETTA

(additando la gazza)

Ma non l'avete udita?

GIANNETTO

Ah, non temere!
Nessun vi bada.

(la gazza vola via)

FABRIZIO

(al Podestà)

Insomma, vi scongiuro,
lasciate, desistete!

IL PODESTÀ

Non posso.

GIANNETTO

(con risentimento, al Podestà)

Ma...

IL PODESTÀ

Silenzio. E voi scrivete:

(al Cancelliere)

[N° 9 – Finale I°]

“In casa di Messere
Fabrizio Vingradito
è stato oggi rapito...”

GIANNETTO

Rapito, no. Smarrito!

IL PODESTÀ

Zitto! Vuol dir lo stesso.
“Rapito.” Avete messo?

(al Cancelliere)

“Un cucchiaino d’argento
per uso di mangiar.”

NINETTA, GIANNETTO, FABRIZIO
(*additando il Podestà*)

(Che bestia! Che giumento!
Mi sento a rosicar.)

PIPPO
(*additando il Podestà*)

(Che testa! Che talento!
Mi fa trasecolar.)

IL PODESTÀ
(La rabbia ancor mi sento.
Mi voglio vendicar.)

LUCIA
(*additando il Podestà*)

(Pentita già mi sento.
Colui mi fa tremar.)

IL PODESTÀ
(*a Ninetta*)

Di tuo padre qual’è il nome?

NINETTA
Ferdinando Villabella.

IL PODESTÀ
Villabella! Come, come?
Ora intendo, furfantella.
Quel briccone era tuo padre.
Ma paventa! Le mie squadre
lo sapranno accalappar.

GIANNETTO, FABRIZIO, LUCIA, PIPPO
Quale enigma!

IL PODESTÀ
Eh, nulla, nulla.
Questa semplice fanciulla
ne vuol tutti corbellar.

NINETTA
Più non resisto, oh Dio!

(*si leva dal grembiale il fazzoletto per asciugarsi*)

le lacrime, e rovescia in terra il denaro ricevuto da Isacco)

LUCIA
(*con meraviglia*)

Ma che denaro è questo?

NINETTA
(*raccogliendo affannosamente il denaro*)

È mio, signora. È mio.

LUCIA
Eh, tu mentisci.

IL PODESTÀ
(*al Cancelliere*)

Presto,
scrivete.

NINETTA
Ve lo giuro.
È mio, è mio signora...

PIPPO
È suo, ve l’assiculo:
Isacco a lei lo diè.

IL PODESTÀ LUCIA, FABRIZIO, GIANNETTO
(*con istupore*)

Isacco!

IL PODESTÀ
(*a Pippo*)

Ed a quale titolo?

PIPPO
Per certe cianciafruscole
che a lui pur or vendè.

IL PODESTÀ
(*ironicamente, alla Ninetta*)

Per certe cianciafruscole!
Cioè!

NINETTA
Parlar non posso!

IL PODESTÀ

Caduta sei nel fosso!

GIANNETTO

(con ira al Podestà)

Tacete! Scopri il vero.

(con passione alla Ninetta)

NINETTA

Non posso.

GIANNETTO

(insistendo, con viva passione)

Deh, rispondi.

LUCIA

Tu tremi, ti confondi.

NINETTA

Io no, signora... io spero.

IL PODESTÀ

(si alza)

Inutile speranza.
Rimedio più non v'è!

NINETTA

(Io perdo la costanza.
Che mai sarà di me!)

GIANNETTO, FABRIZIO, LUCIA

(Ah, questa circostanza
mi porta fuor di me!)

PIPPO

(Oh, fiera circostanza!
Io sono fuor di me.)

IL PODESTÀ

(con visibile gioia)

(Omai più non t'avanza
che di venir con me.)

GIANNETTO

(con impeto)

Si chiami Isacco!

PIPPO

(in atto di partire)

Subito.

FABRIZIO

(a Pippo, che parte immediatamente)

In piazza il troverai.

GIANNETTO, FABRIZIO, LUCIA

Possano tanti guai
alfine terminar!

(Intanto il Podestà esamina il processo)

NINETTA

(Oh padre! Tu lo sai
S'io posso favellar!)

IL PODESTÀ

(alla Ninetta)

Quel denaro a me porgete.

NINETTA

(Che pretende? O Numi, aiuto!)

(consegna il denaro al Podestà)

IL PODESTÀ

All'Ufficio è devoluto.

(si pone in tasca il denaro)

NINETTA

Oh, crudel fatalità!

IL PODESTÀ

(additando a Ninetta)

(La superbia e l'ardimento
ti farò ben io passar.
Già vicino è il mio momento
di goder e trionfar.)

NINETTA

(Padre mio, per te mi sento
questo core a lacerar
e per mio maggior tormento
non ti posso, oh Dio, giovar!)

FABRIZIO, LUCIA, GIANNETTO

(additando a Ninetta)

(Quel pallor, quel turbamento
mi fa l'alma in sen tremar.
Ora spero ed or pavento.
Che mai deggio, oh Dio, pensar!)

Scena XV°

Pippo, con Isacco e detti

ISACCO

(con umiltà)

Isacco chiamaste?

IL PODESTÀ

(ad Isacco additandogli la Ninetta)

Che cosa compraste
da lei poco fa?

(titubando)

ISACCO

Un solo cucchiaino
con una forchetta.

GIANNETTO

(con l'accento della disperazione)

Ninetta! Ninetta!
Tu dunque sei rea?

GIANNETTO

(Ed io la credea
la stessa onestà!)

PIPPO

Ah, s'io prevedeva!...
ma come si fa?

LUCIA, FABRIZIO, IL PODESTÀ

Convinta è la rea,
più dubbio non v'ha.

NINETTA

(ad Isacco, con risolutezza)

Ov'è la posata?
Mostrate; e vedrete.

(agli altri)

ISACCO

Che mai mi chiedete?
Venduta l'ho già.

NINETTA

Destin terribile!

IL PODESTÀ

(al Cancelliere dopo avergli parlato all'orecchio)

Ma fate presto.

(Il Cancelliere parte subito)

GIANNETTO

(con impeto ad Isacco)

Quai cifre v'erano?

NINETTA

(coll'accento della disperazione)

(Ancora questo!
La stesse lettere!...
Misera me!)

ISACCO

(dopo aver alquanto pensato)

Eravi un F
ed un V insieme.

TUTTI, FUORCHÉ IL PODESTÀ E ISACCO

Mi sento opprimere,
non v'è più speme.
Sorte più barbara,
oh Dio, non v'è!

IL PODESTÀ

Bene, benissimo!
Non v'è più speme.
(Tu stessa chiedermi
dovrai mercè!)

GIANNETTO

Ma qual rumore!
Tutti fuorché il Podestà
La forza armata!

GIANNETTO, FABRIZIO, LUCIA, PIPPO

(al Podestà)

Ah, mio signore,

pietà, pietà!

Scena XVI e ultima

I suddetti: Gregorio alla testa della gente d'arme, molti abitatori del villaggio, e tutti i famigli di Fabrizio.

IL PODESTÀ

(alla gente d'arme, accennando la Ninetta)

In prigione costei sia condotta.

GIANNETTO

(opponendosi alle guardie)

Giuro al cielo! Fermate, o temete...

IL PODESTÀ

(alla gente d'arme)

Obbedite!

NINETTA

Gran Dio!

FABRIZIO, LUCIA, PIPPO

(al Podestà, supplicandolo)

Suspendete!

IL PODESTÀ

(alla gente d'arme)

Non lo posso. I miei cenni adempite.

NINETTA, LUCIA, FABRIZIO, PIPPO, ISACCO E

CORO

Oh, destin!

(Le guardie circondano la Ninetta)

GIANNETTO

(al Podestà)

Questo è troppo! Sentite!

IL PODESTÀ

Son sordo! (Ora è mia. Son contento.

Ah, sei giunto, felice momento.

Lo spavento piegar la farà.)

NINETTA

Mille affetti nel petto mi sento.

Lo spavento gelare mi fa.

LUCIA, GIANNETTO, PIPPO, FABRIZIO E CORO

Mille furie nel petto mi sento.

I SUDETTI ED ISACCO

Lo spavento gelare mi fa.

NINETTA

Ah, Giannetto!

GIANNETTO

Mio ben!...

IL PODESTÀ

(alla gente d'arme)

Separateli!

NINETTA, GIANNETTO

Oh, crudeli!

TUTTI GLI ALTRI FUORCHÉ IL PODESTÀ

Che orrore!

IL PODESTÀ

(alla gente d'arme)

Legatela!

GIANNETTO, FABRIZIO, LUCIA, PIPPO

(al Podestà, supplicandolo)

Ah, signore!...

IL PODESTÀ

Non più. Strascinatela!

(alla gente d'arme)

NINETTA

(a Giannetto, Fabrizio, Lucia)

Io vi lascio!

GIANNETTO, FABRIZIO, LUCIA

Ninetta!

IL PODESTÀ

Finiamola!

TUTTI FUORCHÉ NINETTA E IL PODESTÀ

(additando il Podestà)

Chi gli vibra un pugnale nel seno?
Vorrei far tutto a brani quel cor!

NINETTA

(a Giannetto, Fabrizio, Lucia)

Ah, di me ricordatevi almeno;
compiangete il mio povero cor!

IL PODESTÀ

(additando la Ninetta)

(Ah, la gioia mi brilla nel seno!
Più non perdo sì dolce tesor!)

(Il Podestà e il Cancelliere escono con la gente d'arme, le quali conducono via la Ninetta, attraversando la folla dei contadini. Lucia rimane immobile col viso nascosto nel suo grembiale. Fabrizio trattiene a forza suo figlio che vuole correre dietro alla Ninetta. Pippo e tutti gli altri famigli manifestano la loro costernazione; e su questo quadro cala il sipario.)

ATTO SECONDO

Scena I°

Vestibolo delle prigioni nella Podesteria.

Antonio e subito Ninetta

[Recitativo]

ANTONIO

(additando il carcere di Ninetta)

In quell'oscuro carcere rinchiusa
geme la poveretta. Ah chi potria
del misero suo stato
non sentir pietà? Cara fanciulla,
io vo' cercare almeno
d'alleviare i tuoi strazi. Ehi, mia signora.

*(Antonio dice queste ultime parole aprendo la porta
del carcere di Ninetta, e chiamandola dalla soglia.)*

NINETTA

(di dentro)

Ahimè!

ANTONIO

(entrando nel carcere)

Deh, non temete.
Sono Antonio. Sorgete...
Venite qui, venite
a respirare, ed a godere almeno
un po'di luce.
Uscendo dal carcere colla Ninetta per mano)

NINETTA

Ah, quanto vi son grata!

Scena II°

Ninetta, Antonio, e infine Giannetto di fuori

NINETTA

Conoscete voi Pippo?

ANTONIO

Il servo?

NINETTA

Appunto.
Se poteste, di grazia,
farlo tosto avvertito

ch'io gli vorrei parlar?

ANTONIO

Uhm, non saprei...
Vedrem... procureremo... Chi va là?

GIANNETTO

Apritemi.

NINETTA

Qual voce!

ANTONIO

(osservando per lo sportello)

Che volete?
Voi qui, signor Giannetto?

NINETTA

Giannetto!

GIANNETTO

Vi scongiuro,
apritemi!

ANTONIO

Impossibile!

NINETTA

(prendendo affettuosamente per mano Antonio)

Ah, mio benefattor!

ANTONIO

(E chi potrebbe
resister mai?) Restate.
(Infin, che male c'è?) Signore, entrate.

(apre a Giannetto)

Scena III°

Giannetto e detti

ANTONIO

(riceve da Giannetto una moneta, e si ritira per la porta onde quegli è entrato)

Oh troppe grazie!

GIANNETTO

(stringendo la mano a Ninetta)

Cara!

NINETTA

Ed è pur vero?

Ah, dunque ancora tu non m'hai del tutto abbandonata!

GIANNETTO

Abbandonarti? Oh, cielo!

Tu sì m'abbandonavi allor... Che dico?

No, no, perdona... Io non lo credo... eppure...

Ah, se caro ti sono,

se veder non mi vuoi morir d'affanno,

ah, toglì i dubbi miei,

m'apri il tuo cor. Dimmi se rea tu sei.

NINETTA

(con dignità)

Sono innocente.

GIANNETTO

E perché dunque, o cara,
non ti discolpi?

NINETTA

Perché nulla io posso
addurre in mia difesa:

Tacer m'è forza, se tradir non voglio

Chi già dall'empia sorte

È percosso abbastanza.

GIANNETTO

Ma sperar non poss'io?...

NINETTA

Vana speranza!

GIANNETTO

(Più non so cosa pensar) Ah mia Ninetta
tu sei perseguitata.

Il Podestà crudele

la tua sentenza affretta! Tu conosci

il rigor delle leggi. Ah! Se non parli,

se il tuo fatale arcano

a nasconderti ostini... Io tremo! Forse

in questo giorno istesso... Oh, giorno orrendo!

NINETTA

Condannata sarò... non più! T'intendo.

[N° 10 – Duetto]

NINETTA

Forse un dì conoscerete

la mia fede, il mio candore.

Piangerete il vostro errore,

ma quel pianto io non vedrò -

là fra l'ombre allor sarò!

GIANNETTO

Taci, taci! Tu mi fai

l'anima in sen gelar d'orrore.

(No, la colpa in sì ben core no,

ricetto aver non può.

Ed io perderla dovrò!)

NINETTA, GIANNETTO

No, che la morte istessa

tanto non fa penar!

Troppo è quest'anima oppressa:

non posso più respirar!

Scena IV°

Antonio frettoloso e detti

ANTONIO

(a Giannetto)

O mio signore, partite!

Il Podestà s'en viene!

GIANNETTO

(alla Ninetta)

Idolo mio!

NINETTA

(a Giannetto)

Mio bene!

ANTONIO

(alla Ninetta)

E voi tornate al carcere!

NINETTA E GIANNETTO

Crudel necessità!

GIANNETTO

Parto, ma per salvarti
tutto farò, ben mio!
Spera frattanto.

NINETTA E GIANNETTO

Addio!
Che barbaro dolor!
Più non resisto, o Dio!
Sento mancarmi il cor!

GIANNETTO

Oh, cielo, rendimi
il caro ben.

NINETTA

Oh, cielo, rendimi
il caro ben.

GIANNETTO E NINETTA

O scaglia un fulmine
che m'arda il sen!

(Giannetto esce; La Ninetta ritorna nel suo carcere)

Scena V°

Antonio; subito il Podestà; poscia Ninetta e infine alcune guardie.

[Recitativo]

ANTONIO

Ah destino crudel! Ma perché mai
tanto rigore questa volta ostenta
il Podestà?... No, mormorar non voglio:
Ma qui certo s'asconde una qualche imbroglio.

IL PODESTÀ

Antonio? Conducetemi
la prigioniera! No, non fia mai vero
che a tollerare io m'abbia
sprezzi e rifiuti. Andate.

(ad Antonio che ha condotto la Ninetta)

(All'arte) Orsù, mia povera Ninetta,
t'accosta. A te me guida
tenerezza e pietà. Più non rammento
i tuoi torti con me: vorrei salvarti,
ma come mai, se tutto
rea ti condanna?

NINETTA

Io rea!
E crederlo potete?

IL PODESTÀ

Ah, sì, pur troppo!

NINETTA

Tutto, è vero, congiura a danno mio;
Ma, lo sanno gli dei, rea non son io.

IL PODESTÀ

E bene, io spero ancor. Tutto tu puoi,
amabile Ninetta,
aspettarti da me. Sì, non temere.
Voglio quest'oggi istesso
toglierti di prigione.

NINETTA

O mio signore,
se non mi promettete
che intero mi sarà resto l'onore,
e innanzi agli occhi altrui
sciolta ritornerò d'ogni sospetto,
voglio qui rimaner.

IL PODESTÀ

Te lo prometto.

[N° 11 – Aria]

Sì, per voi, pupille amate,
tutto, tutto far desio.
Ma per me, tu pur, ben mio,
qualche cosa devi far.

NINETTA

Chi m'aiuta?

IL PODESTÀ

Sta tranquilla,
e t'affida a chi t'adora.
Io salvar ti posso ancora,
se t'arrendi al mio pregar.

NINETTA

No, giammai!

IL PODESTÀ

Paventa! Ingrata!

CORO DI GUARDIE

(fuori)

Ah! Ninetta sventurata!

IL PODESTÀ

(con trasporto)

Quali accenti! Un solo amplesso...

CORO

(entrando)

Radunato è il gran consesso.

(a queste voci, esce fuori Antonio il quale si tiene in disparte)

Manca solo il Podestà!

IL PODESTÀ

(Oh, mia sorte maledetta!)

(alle guardie)

Ho capito, vengo in fretta.

(alla Ninetta)

Hai sentito? E ancora adesso...

NINETTA

Sì, vi replico lo stesso.

IL PODESTÀ

Ma la morte?

NINETTA

Non la temo.

IL PODESTÀ

Vanne, indegna; ci vedremo.
Quell'orgoglio alfin cadrà.
Udrai la sentenza,
perdon chiederai.
Ma invan pregherai,
ma tardi sarà.

CORO E ANTONIO

(Oh ciel, che fia mai!
Sospetto mi dà)

IL PODESTÀ

In odio e furore
cangiato è l'amore.
Pietà nel mio petto
più luogo non ha.

(In questo punto s'ode da lontano il suono de' tamburi cui s'annunzia al Popolo che s'apre la sessione del Tribunale)

CORO

Udiste?

IL PODESTÀ

Vi seguo.

CORO

È questo l'avviso.

IL PODESTÀ

Ebbene?

NINETTA

Ho deciso.

IL PODESTÀ

Qual sorte l'attende
l'ingrata non sa.

CORO E ANTONIO

Quel torbido aspetto
paura mi fa.

NINETTA

Ah, barbaro oggetto,

t'invola di qua!

(il Coro parte insieme al Podestà.)

Scena VI°

Antonio, Ninetta, e subito Pippo

[Recitativo]

ANTONIO

Podestà! Tu me l'hai fatta!
Le cose questa volta
in regola non vanno. Ah piaccia al cielo...

PIPPO

(ad Antonio)

Chiamar voi mi faceste? Ah, cara amica!

NINETTA

(a Pippo)

Ho bisogno di te.

ANTONIO

(a Ninetta)

Poche parole...
Vedete, io vo frattanto
a far la sentinella.

(parte)

PIPPO

In ciò che posso,
quel poco ch'io possiedo
volentieri ve l'offro.

NINETTA

(togliendosi frattanto dal collo la croce)

Ah no, mio Pippo,
abusarmi non voglio
del tuo buon cuor. Solo... Ti chiedo in prestito
tre scudi, che andrai tosto
a portare là dove
or ti dirò. Questa mia croce in pegno...

PIPPO

Adagio, adagio! Dove
portar debbo il denaro?

NINETTA

Hai tu presente
quel gran gran castagno che si trova dietro
al vicin colle?...

PIPPO

E che scavato è in modo
che un uom vi si potrebbe
quasi quasi appiattar...

NINETTA

Sì, quello appunto.
Là dentro ti scongiuro
di riporre il dnaro innanzi sera.

PIPPO

(maravigliato)

Dentro il vecchio castagno!

NINETTA

Sì, ma che niun ti vegga.

PIPPO

(in atto di partire)

Siamo intesi.

NINETTA

Ma Pippo? E questa croce
che ti scordavi!

PIPPO

Io non mi scordo nulla.
Tenetela, vi prego.

NINETTA

Se la ricusi non accetto anch'io
l'offerta tua.

PIPPO

Vi sfido.
Ora che so quello che fare io debbo,
nessuno più mi trattiene.
È pure un gran piacere il far del bene!

[N° 12 – Recitativo e Duetto]

NINETTA

(trattenendolo)

Deh, pensa che domani,
oggi fors'anco, non sarà più mio
quest'ornamento!

PIPPO

Ohibò, non lo credete.
Esser non può, mel dice il cor... tenete.

[Duetto]

NINETTA

E ben, per mia memoria
la serberai tu stesso.
Non hai più scuse adesso
di rifiutarla ancor.

PIPPO

(baciando la croce)

Pegno adorato, ah, sempre
con Pippo resterai.
Compagno mio sarai
finché mi batte il cor.

PIPPO, NINETTA

(Mi cadono le lagrime,
m'opprime il suo dolor!
Un'anima sì tenera
mi fia presente ognor.)

NINETTA

A mio nome, deh, consegna
quest'anello al mio Giannetto.

PIPPO

Tanta fede, eguale affetto,
ah, veduto mai non ho!

NINETTA

Digli insieme che lui solo
fino all'ultimo sospiro...
Ma non dirgli che il mio duolo...
questo core... Ah, ch'io delirio!
lo mio ben più non vedrò...

PIPPO

Per carità, cessate!
Sì, sì... non dubitate...
tutto farò... dirò.

(in atto di partire)

NINETTA

Non t'obbliar...

PIPPO

(vivamente commosso)

Che dite!
Sapete chi son io.

NINETTA

Povero Pippo, addio.

PIPPO

Addio!... (Se ancora qui resto
mi scoppia in seno il cor!)

NINETTA

L'ultimo istante è questo
che ci vediamo ancor.

PIPPO

(Vedo in quegli occhi il pianto.
Ma ve' che piango anch'io!)

NINETTA

(Vedo in quegli occhi il pianto
E la cagion son io.)

PIPPO E NINETTA

(Dove si trova, oh Dio,
un più sincero amor?)
Addio!... (Se ancor qui resto,
mi scoppia in seno il cor.)

(Ninetta entra nel suo carcere, e Pippo se ne parte)

Scena VII°

Stanza terrena in casa di Fabrizio, come nell'atto primo.

Lucia sola

[Recitativo]

LUCIA

Infelice Ninetta!... Ed è poi certo
Ch'ella sia rea? Qual dubbio!... Il tempo, il
luogo,
le prove, i testimoni,
è ver, la colpa sua fanno evidente.
Ma pure, chi sa mai? Forse è innocente.

Scena VIII°

Lucia e Fernando

[N° 13 Scena e Aria]

LUCIA

Chi è? Fernando! Oh, Dio!

FERNANDO

Mia cara amica,
che nessuno ti ascolti! Ov'è Ninetta?

LUCIA

(piange)

Ninetta!... Deh, fuggite!

FERNANDO

Ma che vuol dir quel pianto?

LUCIA

Ah, non m'interrogate!

FERNANDO

Voi mi fate gelar!... (Entro il castagno
ancor non pose... Un nero
presentimento... Che pensare?...) E bene,
che fa? Deh, rispondete!

LUCIA

Ah, se sapeste!
Accusata è di furto...

FERNANDO

La mia figlia?

LUCIA

Sì dessa.

FERNANDO

Come?... Esser non può. Seguite.

LUCIA

Innanzi al tribunale
forse in questo momento
è giudicata.

FERNANDO

Eterni Dei, che sento!

[Aria]

Accusata di furto... Oh, rossore!
Condannata, punita mia figlia?
Ah, qual nube m'ingombra le ciglia!
Freddo il sangue mi piomba sul cor.
Condannata!... Ah, si vada, si cerchi...
Ma che fo? Son confuso, perplesso.
Se mi scopro, oh Dio! perdo me stesso.
Se più tardo, ella forse... Oh, spavento!
Che cimento! Che fiero dolor!

(riscuotendosi)

Ah, lungi il timore!
Si tenti la sorte,
coraggio, mio core.
Si sprezi la morte.
La figlia diletta
si corra a salvar.
Coraggio, mio core;
Vo' tutto arrischiare.

(esce precipitosamente)

[Recitativo]

LUCIA

Sventurato Fernando!... Ed io pur sono
di tanto duol la cagione! Ah possa
A' voti miei secondo
Allontanare il ciel sì ria tempesta!
L'unica grazia ch'io domando è questa.

(parte)

Scena IX°

Sala del tribunale nella Podesteria

Pretore, giudici, un usciere; il Podestà; Giannetto;
Fabrizio; Popolo; Guardie alle porte.

(I Giudici sono assisi sui loro sedili; in mezzo ad essi è il Pretore, innanzi al quale è collocato un tavolino. Il Podestà, presente alla sessione, occupa una sedia a parte. Da un lato si vede il popolo spettatore, fra cui si distinguono Giannetto e Fabrizio. All'alzarsi della tenda, si vede l'usciera che va raccogliendo i voti nell'urna. Una musica tetra annunzia questo terribile momento. L'usciera, raccolti i voti, consegna l'urna al Pretore, il quale, trovato che tutte le palle sono nere, esclama)

[N° 14 Recitativo, Coro e Quintetto]

IL PRETORE

A pieni voti è condannata.

GIANNETTO

Oh cielo,
e tu lo soffri?

IL PRETORE

Zitto!

FABRIZIO

Abbi prudenza!

IL PRETORE

(all'usciera, che parte subito)

Venga la rea. Stendete la sentenza.

(ad uno dei giudici)

[Coro]

IL PRETORE E I GIUDICI

Tremate, o popoli,
a tale esempio!
Questo è di Temide
l'augusto tempio:
diva terribile,
inesorabile
che in lance pondera
l'umano oprar.
Il giusto libera,
protegge e vendica;
Ma sempre il fulmine

sovra il colpevole,
giugne a scagliar.

Scena X°

Ninetta e detti.

(Ninetta entra accompagnata da alcune guardie che subito si ritirano, e preceduta dall'usciera il quale le indica il luogo ov'ella debba fermarsi.)

IL PRETORE

Infelice donzella,
omai più non vi resta
che sperar nel ciel. Signor, porgete.

(facendosi dare la sentenza dal Giudice che l'ha stesa)

“Considerando che la nominata
Ninetta Villabella è rea convinta
di domestico furto, a pieni voti,
ed a tenor delle vigenti leggi,
il regio Tribunale
la condanna alla pena capitale.”

[Quintetto]

TUTTI, FUORCHÉ IL PRETORE E I GIUDICI

Ahi, qual colpo!... Già d'intorno
ulular la morte ascolto.
Già dipinto in ogni/nel suo volto
Miro il duolo ed il terror!

GIANNETTO

(slanciandosi verso i Giudici)

Aspettate, suspendete!
Voi punite un'innocente!
Un arcano, ah non sapete,
la meschina chiude in cor.

FABRIZIO, IL PODESTÀ

Un arcano!

IL PRETORE E I GIUDICI

Ebben, parlate!

NINETTA

Rispettate il mio silenzio!

GIANNETTO

Ah, Ninetta!

FABRIZIO E PIPPO

Palesate.

NINETTA

Non crescete il mio dolor!

IL PODESTÀ

(Maledico il mio furor!)

GIANNETTO E FABRIZIO

Mi si spezza a brani il cor!
Il Pretore ed i Giudici

(alle guardie)

Ella tace... Ebben, sia tratta
al supplizio.

Scena XI°

Fernando che entra impetuosamente e detti

FERNANDO

Ah, no! Fermate!

NINETTA

Voi qui, padre?
Giannetto, Fabrizio, il Podestà
Chi vegg'io?

FERNANDO

(a' Giudici)

Vengo a voi col sangue mio
la mia figlia a liberar.

NINETTA

(Infelice! Possa il cielo
i suoi giorni almen serbar!)

FERNANDO

(I miei sforzi, il mio zelo
possa il cielo coronar!)

GIANNETTO, FABRIZIO

(Oh, coraggio! Possa il cielo
tanto zelo secondar!)

IL PODESTÀ

(alzandosi)

Signori, è quello, è quello

il disertor che preme.
Ecco gl'indizi, e insieme
vi troverete l'ordine
di farlo imprigionar.

(consegna al Pretore un foglio)

IL PRETORE E I GIUDICI

Guardie!

NINETTA, GIANNETTO, FABRIZIO

Gran Dio!

IL PRETORE E I GIUDICI

Fermatelo.

(le Guardie circondano Fernando)

NINETTA, GIANNETTO, FABRIZIO

O cielo! E fia pur vero?

FERNANDO

Son vostro prigioniero.
Il capo mio troncate,
ma il sangue risparmiatelo
d'un'innocente vittima
che non si sa scolpar.

IL PRETORE E I GIUDICI

La sentenza è pronunziata,
più nessun la può cambiar.

FERNANDO

Ma dunque?

IL PRETORE E I GIUDICI

L'uno in carcere
e l'altra sul patibolo.
La legge è inalterabile,
il reo perir dovrà.

FABRIZIO, NINETTA, GIANNETTO, FERNANDO, IL PODESTÀ

Che abisso di pene!
Mi perdo, deliro.
Più fiero martiro
l'averno non ha.
Un padre, una figlia
fra ceppi, alla scure!...
a tante sciagure
chi mai reggerà!

IL PRETORE E I GIUDICI

Guardie, olà!

FABRIZIO E GIANNETTO

Più non poss'io
tollerar...
I suddetti, Fernando, il Podestà
Son fuor di me!

NINETTA

Che faceste, padre mio?
Per voi solo io vado a morte,
e voi stesso alle ritorte
volontario offrite il piè.

FERNANDO

Che dicesti?

FABRIZIO GIANNETTO, FERNANDO

Parla! Spiegati!

IL PRETORE E I GIUDICI

Via, si tronchi ogni dimora.
Alla carcere, al supplizio!

NINETTA

(in atto di volere un amplesso)

Ah, padre mio, in pria ch'io moral...

FERNANDO

Figlia! Barbari, lasciatemi.

IL PRETORE E I GIUDICI

(ai satelliti, i quali fanno subito per istrascinare via Ninetta e Fernando)

Eseguite!

FERNANDO, NINETTA

Oh Dio, soccorso!

GIANNETTO, FABRIZIO

Ah, Ninetta!

IL PODESTÀ

(Qual rimorso!)

NINETTA

Mio Giannetto! Mio Fabrizio!

IL PRETORE E I GIUDICI

(ai satelliti)

Alla carcere, al supplizio!

TUTTI FUORCHÉ IL PRETORE E I GIUDICI

Ah, neppur l'estremo amplesso!
Questa è troppa crudeltà.
Sino il pianto è negato al mio ciglio.
Entro il sino s'arresta il sospir.
Dio possente, mercede, consiglio!
Tu m'aita il mio fato a soffrir.
Il Pretore e i Giudici e il Podestà
(Ah già il pianto mi spunta sul ciglio!
Tanto strazio mi fa impietosir.
Ma la legge non ode consiglio;
noi dobbiamo alla legge ubbidir.)

(le guardie dall'una parte conducono Fernando alla carcere; dall'altra la Ninetta al luogo del supplizio. Il Pretore e i giudici e il Podestà si ritirano. Tutti gli altri partono costernati)

Scena XII°

Piazza del villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile ed una parte della chiesa: verso la coma del campanile sporge in fuori un piccolo ponte ad uso di far delle riparazioni. Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesteria. Al di là della Podesteria c'è una contrada, e dirimpetto un'altra che mette dietro alla chiesa. Parimente alla sinistra, si vede una piccola porta, che è quella dell'orto della casa di Fabrizio.

Lucia sola

[Recitativo]

LUCIA

Ora mi par che il core
sia meno oppresso. Ah se benigno il cielo
le preci udì dell'alma mia pentita,
No, l'infelice non sarà punita.

[N° 15 – Aria]

A questo seno
resa mi fia;
qual figlia mia
io l'amerò.
Saprò correggere
i miei trasporti
gli antichi torti
riparerò.

(entra nella propria casa dalla porta dell'orto.)

Scena XIII°

Ernesto e subito Pippo.

[Recitativo]

ERNESTO

Che razza di villaggio!
Neppure un cane che additar mi possa
la casa di questo Podestà,
e quella di Fabrizio... Ah, spero bene
di ritrovarvi ancora,
il mio caro Fernando. Oh, quanta gioia
ei proverà vedendo
il suo fedele Ernesto, ed ascoltando
la felice notizia!... Il ciel ti arrida,
o clemente mio Re, che la sua grazia
col tuo nome segnasti! Ah, finalmente

(si vede arrivar Pippo dal fondo della piazza)

ecco un uomo, egli certo saprà dirmi...
Amico, una parola: ov'è la casa
del Podestà?

PIPPO

La casa sua? Guardate:
laggiù, dopo il palazzo,
c'è una contrada; entrate: alla sinistra
la prima porta.

ERNESTO

E quella
di ser Fabrizio?

PIPPO

Dopo breve tratto
vien essa; ed è la quarta appunto.

ERNESTO

Grazie.

(parte)

Scena XIV°

Pippo; quindi Giorgio; e in fine Antonio

PIPPO

Ora che nel castagno
ho riposto il denaro, veder bramo
quanto mi avanza ancor. Sono più ricco

di quel che mi credeva... Ah, questa lira
nuova di zecca me la diè Ninetta
un certo giorno;... dunque a parte: insieme
tu starai con la croce. Ah brutta diavola.

*(mette da parte la lira, e in questo momento compare
la gazza sulla porta dell'orto.)*

Che fai lì? Se ti colgo...

GIORGIO

Con chi l'hai?

PIPPO

(alzandosi e raccogliendo il denaro)

Con quella gazza infame... Oh, ecco Antonio.
E ben, che nuove abbiamo?

(ad Antonio)

E la Ninetta?

(piangendo)

ANTONIO

Ahimè! Tutto è finito.

PIPPO

Podestà scellerato!

*(qui, la gazza discende sulla panchina, rapisce la
lira messa in disparte, e se ne vola sul campanile.)*

GIORGIO

(additando la gazza)

Oh, guarda, guarda!

PIPPO

Briccona! E giustamente
rubarmi la moneta
che tanto mi premeva. Ah, birba, birba!
Eccola là sul ponte. Oh, se potessi
arrampicarmi, forse
troverei la mia lira. Vo' provarmi.

ANTONIO

Andiamo insiem.

PIPPO

Gazzaccia maledetta!

(Pippo e Antonio corrono via)

GIORGIO

Ah ahà, non correr tanto, che ti aspetta.

Scena XV°

Ninetta in mezzo alla gente d'arme; contadini e Giorgio che s'è ritirato in un angolo e che esprime il suo dolore. Alcuni satelliti fanno riparo alla calca de' contadini nel fondo; Ninetta in mezzo ad altre genti d'arme discende dalla gradinata della Podesteria, e si avvia lentamente verso la contrada che gira dietro la chiesa; essa è preceduta e seguita dagli abitatori del villaggio.

[N° 16 – Finale II]

CORO

Infelice, sventurata,
ti rassegni alla tua sorte.
No, crudel non è la morte
quando è termine al martir.

NINETTA

(soffermandosi davanti alla chiesa)

Deh, tu reggi in tal momento
il mio cor, pietoso Iddio!
Deh, proteggi il padre mio,
e ti basti il mio morir!
Or guidatemi alla morte.

(ai satelliti)

Si finisca di soffrir.

CORO E GIORGIO

Ah, farebbe la sua sorte
anche un sasso intenerir.

(la Ninetta prosegue il suo cammino, seguita dal popolo e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. Terminata la funebre marcia, Giorgio attraversa la scena lentamente, costernato)

Scena XVI°

Giorgio, Pippo ed Antonio nel campanile; e poscia Giannetto, Fabrizio, Lucia e diversi famigli.

PIPPO

(sul ponte del campanile, tirando a sé qualche cosa da un buco in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la gazza è volata via.)

Giorgio, Giorgio! Oh, me felice!

GIORGIO

E così, che cosa è stato?

PIPPO

(mostrandogli la posata)

Tutto, tutto ho ritrovato.
Guarda, guarda. Avisi, grida.

ANTONIO

Non lasciamola ammazzar!

GIORGIO

Sei tu pazzo?

ANTONIO, PIPPO

(vedendo da lungi il convoglio, e gridando a tutta voce)

Olà, fermate!
Dove andate? Cosa fate?
Non mi vogliono ascoltar.

PIPPO

Inumani, andrò ben io...

(Pippo e Antonio rientrano nel campanile)

GIORGIO

Ti compiango, amico mio.
Il cervello se n'è andato.

(Pippo e Antonio suonano una campana a tutta forza)

Che fracasso indiavolato!
Oh, che pazzo da legar!

GIANNETTO

(uscendo precipitosamente dall'orto)

Che vuol dir?

FABRIZIO, LUCIA

(idem e dietro loro alcuni famigli)

Che cosa avvenne?

ANTONIO, PIPPO

Innocente è la Ninetta!

TUTTI FUORCHÉ PIPPO E ANTONIO

Innocente!

ANTONIO E PIPPO

Innocentissima!

PIPPO

Un cucchiaio, la forchetta,
la mia lira è tutto qua.

ANTONIO

Quella gazza maledetta
fu la ladra.

GIANNETTO, FABRIZIO, LUCIA, GIORGIO

Giusto cielo!
Gli stessi col coro
Caso eguale non si dà.

PIPPO

Padrona, spiegate
il vostro grembiale!

(Pippo getta giù la posata nel grembiale della Lucia)

FABRIZIO, GIANNETTO

E desso/a, mirate!

*(l'uno prende subitamente la forchetta, e l'altro il
cucchiaio, che mostrano alla Lucia)*

I SUDDETTI E IL CORO

Il colpo fatale
corriamo a impedir.

LUCIA, GIORGIO, PIPPO, ANTONIO

Il colpo fatale
Correte a impedir.

*(Fabrizio e Giannetto, colla posata, corrono via, e
dietro ad essi i famigli, Pippo e Antonio rientrano
nel campanile, e suonano di nuovo a martello.)*

Scena XVII°

Il Podestà e suddetti, fuorché Giannetto e Fabrizio

IL PODESTÀ

Che scampanare è questo?
Che cosa è mai successo?

LUCIA

(correndogli incontro)

Del mio piacer l'eccesso

non vi saprei spiegar.

IL PODESTÀ

Io non capisco niente.

LUCIA

(a Giorgio e al Podestà)

La povera Ninetta
pur troppo era innocente!
Ah cari amici miei
Andiamola a incontrar.

GIORGIO

Andiamola a incontrar.

IL PODESTÀ

Mi sembra di sognar.

*(mentre Lucia insieme con Giorgio fa per incammi-
narsi, s'ode da lontano una scarica di fucili. Pippo
e Antonio sul campanile stanno osservando attenta-
mente verso la campagna.)*

LUCIA

Ah, qual rimbombo! Oh Dei!
È morta! è morta!

(S'abbandona svenuta fra le braccia di Giorgio)

IL PODESTÀ

Oh cielo!
Qual fremito, qual gelo,
mi piomba sopra il cor!

PIPPO, ANTONIO

Io la vedo. Viene, viene.
Qual trionfo! Oh benedetta!

CORO

(di dentro)

Viva, viva la Ninetta,
la sua fede il suo candor.

IL PODESTÀ

Oh, che sento!

GIORGIO

(alla Lucia che s'è riscossa)

Avete udito?

ALCUNI FAMIGLI

(entrando)

ANTONIO E PIPPO

Viene, viene. Non temete!

LUCIA

Dite il vero?

I SUDDETTI E FAMIGLI

La vedrete.

IL PODESTÀ

Ma lo sparo?

I SUDDETTI E FAMIGLI

Fu allegria!

ANTONIO, PIPPO E I FAMIGLI

Ecco, ecco!

Scena XVIII° e ultima

I suddetti, Ninetta, Fabrizio, Giannetto, Abitanti, Genti d'arme; e poscia Ernesto con fernando.

(La Ninetta è assisa sopra un carro, adornato all'infretta di rami e di fiori, e tratto da alcuni contadini. Giannetto e Fabrizio ed altri contafili le fanno corteggio. Diversi contadinelli si arrampicano qua e là per vedere.)

LUCIA

(correndo incontro alla Ninetta)

Figlia mia!

GIANNETTO

(leggendo ciò che sta scritto in una carta ch'egli consegna al Podestà)

“Si rilasci la Ninetta!”
Questa è la mano del Pretor.

FABRIZIO, GIANNETTO, LUCIA

Quando meno il cor l'aspetta,
sembra il giubilo maggior.

IL PODESTÀ

(Quanto costa una vendetta!
Di rimorsi ho pieno il cor.)

GIORGIO, PIPPO, ANTONIO E CORO

Viva, viva la Ninetta
la sua fede, il suo candor!

(Pippo e Antonio discendono dal campanile)

NINETTA

Queste grida di letizia
danno tregua al mio tormento,
ma il mio cor non è contento.
Ma con voi, miei fidi amici,
no, gioir non posso ancor!

FABRIZIO, GIANNETTO, LUCIA

Mia Ninetta, che mai dici?
È svanito ogni timor.

NINETTA

No, no!... Dov'è mio padre?...
Nessun risponde: Oh, Dio!
Vive? Che fa?

(comparendo improvvisamente accompagnato da Ernesto)

FERNANDO

Cor mio!
Sì, vive e a te sen vola,
sempre con te sarà.

(abbracciando la figlia)

NINETTA

Ah, padre! Or sì che obbligo
Tutti i passati guai;
ah, che perfetta è omai
la mia felicità!

TUTTI GLI ALTRI, FUORCHÉ IL PODESTÀ

Ah, chi provato ha mai
egual felicità?

IL PODESTÀ

(accennando a Fernando)

Ma in che modo fu costui
dal suo carcer liberato?

FERNANDO

Per un ordine firmato
dal monarca mio signor.

(Ernesto ne fa testimonianza co' suoi cenni)

TUTTI GLI ALTRI FUORCHÉ IL CORO E IL PODESTÀ

Viva il Principe adorato
che sol regna coll'amor!

IL PODESTÀ

(Son confuso, strabiliato;
di me stesso sento orror)

CORO

(additando il Podestà)

È confuso, strabiliato,
e già cambia di color.

NINETTA

E il buon Pippo? Non lo vedo.

PIPPO

*(accorrendo verso la Ninetta, la quale gli fa grande
accoglienza; dietro ad esso viene Antonio)*

Cara amica, sono qua.

LUCIA

(Unendo la mano di Ninetta con quella di Giannetto)

Mia Ninetta, ecco il tuo sposo.

FERNANDO, GIANNETTO E NINETTA

Oh, momento avventuroso!

LUCIA

Ma perdona alla Lucia!

(Ninetta e Giannetto l'abbracciano)

FABRIZIO

Brava, brava, moglie mia!

GIANNETTO, NINETTA

Ah, mio ben, fra tanto giubilo
sento il cor dal sen balzar.

TUTTI GLI ALTRI FUORCHÉ IL PODESTÀ

Una scena così tenera
fa di gioia lagrimar!

IL PODESTÀ

(Una scena così tenera
mi costringe a lagrimar!)

GIANNETTO, NINETTA, FERNANDO, PIPPO

Ecco cessato il vento,
placato il mare infido.
Salvi siam giunti al lido,
alfin respira il cor.

IL PODESTÀ

(Sordo sussurra il vento,
minaccia il mare infido.
Tutti son giunti al lido,
io son fra l'onde ancor!)

TUTTI FUORCHÉ IL PODESTÀ

In gioia ed in contento
cangiato è il mio timor.

IL PODESTÀ

(D'un tardo pentimento
pavento, oh Dio, l'orror!)

FINE DELL'OPERA